

Cavalcando l'Argentina

Nel mese di gennaio dello scorso anno un gruppo di sei persone - Marianna Neri, Stefano Giusti, Luca Tonini, Alessandro Balducci, Lino Farneti e Giuseppe Pari - è partito per un trekking unico nel suo genere, ambientato in un luogo meraviglioso che si trova dall'altra parte del mondo: l'Argentina. E' Marianna Neri a raccontarci questa magnifica esperienza.

“Non è affatto semplice descrivere le molteplici e contraddittorie sensazioni che si provano nel corso di un trekking sulle Ande.

La maestosa bellezza di questi paesaggi lascia letteralmente senza fiato. Le altitudini variano dai 2.500 ai 4.000 metri sul livello del mare durante i tre o cinque giorni di 'cabalgata'.

La natura è assoluta, ci circonda e ci pervade e l'esperienza che facciamo è resa ancor più intensa dalla discreta accoglienza dei 'vachiani', le indispensabili guide delle Ande. Questi uomini sono i depositari della cultura locale della sopravvivenza in questi luoghi al contempo ostili e dolci, e la loro conoscenza ci arricchisce di un'umanità che forse avevamo dimenticato. La loro ospitalità non ci fa mancare nulla: i viveri e le tende sono trasportati dai cavalli o dai muli al basto e il campo viene allestito e smantellato quotidianamente; il fuoco, unica fonte di calore, non manca mai, viene acceso con pochi sterpi, raccolti intorno al campo o lungo il cammino, e serve per scaldarci e per cucinare il riso, la carne alla griglia e il 'mate', il tipico tè che gli ar-▶



Un viaggio magico, un'esperienza incredibile che unisce uomini e cavalli in uno scenario mozzafiato





gentini sorseggiano durante l'arco di tutta la giornata. Durante il trekking gli scenari sono immensi ma il paesaggio è in continuo mutamento. I colori e le forme cambiano nell'arco della giornata e la luce vivida si riflette sulle pietre vulcaniche creando sempre nuovi riflessi. Tutto quanto quassù è eccezionale: le vette assolute, gli uomini forti e gentili e soprattutto i cavalli. Questi straordinari animali nascono in estate allo stato brado sulle alture, quando i branchi vengono lasciati liberi di pascolare in quota. I puledri imparano da subito a sopravvivere in questa natura che è insieme generosa e piena di insidie. I pericoli sono dovuti alla presenza del puma, del grande condor pasa, degli strapiombi e di alcuni profondi crateri creati dall'azione erosiva dei ghiacci nella stagione invernale. Nell'indole dei cavalli che ci accompagnano è quindi naturale il passo sicuro anche nei passaggi più difficili, la calma ponderata e la parsimonia dei movimenti, tutte caratteristiche indispensabili per gli abitanti di queste montagne dove l'aria è limpida e rarefatta e il battito del cuore accelera per l'altitudine. Abbiamo imparato molte cose vivendo questa meravigliosa esperienza. Ci siamo ben presto resi conto che nella vita non serve affatto la maggior parte delle cose che a casa ci sembrano indispensabili. Il valore più utile per così dire quassù è l'amicizia. Il fatto di poter contare sulla lealtà delle persone che ci circondano e saper riporre fiducia sui propri compagni ci ha arricchiti incredibilmente e queste persone, apparentemente così semplici, sono state per noi i migliori maestri di vita e, insieme alla purezza e bellezza di questi luoghi silenziosi, ci hanno donato emozioni e sensazioni che difficilmente dimenticheremo". ●

Si ringraziano Marianna Neri per il testo e Stefano Giusti per le foto. Per qualsiasi informazione sul viaggio scrivete a cavalcandolargentina@libero.it.